

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZZERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA, 12 maggio

I fogli di Vienna jeri quì giunti parlavano di un bombardamento che avesse avuto luogo tra Pesth e Buda. Oggi vi leggiamo le seguenti ordinanze del Comando di occupazione di Pesth: « Il bombardamento della città di Pesth che dura da jeri a sera, fu provocato, come ne sono convinto, dal fuoco stato fatto dalla borghesia sulla nostra riva del Danubio contro Buda. Resta severamente proibito di far fuoco in città e sulla riva del fiume. Chi venisse colto sul fatto, o venisse convinto dietro inquisizione di aver tirato, verrà condannato dal giudizio statario alla morte.

Pesth, 5 maggio 1849.

Stefano Patay

tenente-colonnello e comandante della guarnigione di Pesth.»

Il Lloyd della sera del 12 dice però essere giunte notizie da Pesth in data 7 corr. secondo le quali il bombardamento dalla fortezza di Buda contro la città sarebbe stato sospeso; ma che durava fra la fortezza e il Blocksberg occupato dai Magiari.

— Il giorno 10 corr., che dicevasi destinato dai Magiari per dare un attacco generale, è trascorso senza che nessun fatto accadesse.

— Il trasporto delle truppe russe sulla strada ferrata per la Moravia nell'Austria è contrordinato. Le disposizioni state prese a Olmütz per la loro sussistenza vennero quindi sospese. L'intenzione di Görgey, di penetrare per la Slesia in Galizia e in Posnania, sembra essere il motivo probabile di questa misura. Una colonna di truppe russe rimarrebbe nella Slesia fino a che ve ne sia giunta un'altra. Il comandante della prima colonna è il generale Sass, conosciuto dalla guerra della Circassia.

Scrivono da Cracovia in data del 10:

Ai 13, due altri corpi d'armata russi entreranno nella Galizia per Cracovia e Tarnograd. Al seguito dei corpi d'armata russi d'operazione, che valicheranno i Carpazi, giugnerà nella Galizia un altro corpo parimente russo, al fine di assicurare da un canto quel regno da ogni eventuale in-

vasione degli insorti polacchi, e dall'altro per mantenere la comunicazione fra i corpi russi d'operazione e l'armata di riserva radunata ai confini della Galizia. Tutti gli emigrati polacchi, sino quelli che avevano ottenuto dal governo la permissione di soggiornare temporariamente negli Stati Austriaci, hanno ora abbandonato il paese, e quindi v'è la speranza, che finalmente l'ordine e la tranquillità potranno essere ristabiliti e conservati durevolmente.

Hradisch, 12 maggio

Jeri dopo pranzo è quì giunto il quartiere generale d'un corpo imperiale ausiliario russo di 17,000 uomini; e furono già convogliate molte truppe corpi sulla strada ferrata. Esse vennero dal generale russo di Berg disposte per guisa che una parte sulla riva sinistra della March presidia Kunowitz e Hradisch, tutte le rimanenti all'incontro sono acquantierate nei comuni sulla riva destra della March.

(Ungheria)

Presburgo, 12 maggio

Siccome il nemico andava sempre più estendendosi nell'isola Schütte e principalmente lungo la riva destra del braccio di Neuhäusel, il generale comandante risolse di accertarsi mediante un attacco della forza del nemico nella Schütte, e di farlo anche indi sloggiare.

Oggi intorno a ore 2 avanti giorno la divisione del tenente maresciallo barone Buritz che finora ebbe il suo campo tra Bruck e Pischdorf, mosse di là in due colonne dirigendosi l'una alla volta di Sommerein, l'altra a quella di Luipersdorf, seguite entrambe dagli opportuni rinforzi.

A Beke fuori di Luipersdorf vennesi a fronte degli avamposti uenici, che furono assaliti e ributtati. Più a lungo durò la resistenza del nemico fuori di Sommerein, d'onde pur finalmente, investito tutto ad un tratto a bajonetta da un battaglione di landwehr dei fanti Imperatore, in quello che una mezza batteria lo prendeva di fianco, venne costretto a ritirarsi. Il tenente maresciallo Buritz gli fece dare la caccia da una batteria da 12, e dalla cavalleria, onde il nemico venne respinto fin verso Szerdahely, dov'era accampata una riserva.

La truppa nemica colla quale seguì tale scontro era la brigata Kosztolany composta di 4 battaglioni di honved e 3 divisioni d'usseri Lehel.

Il nemico perdè 12 morti e parecchi prigionieri. Nell'entrare in Sommerein caddero in mano ai nostri cacciatori una insegna, uno stendardo, parecchi carri di foraggi ed altro.

I soldati si avventarono dappertutto con giubilo in mezzo al fuoco, animati com'erano dalla vicina presenza del loro Imperatore, il quale già da due giorni occupavasi molto in esaminare come fossero disposte le truppe, e nel giorno 11 trovavasi ai posti più avanzati presso Hedervar e Hochstrass, in quello che dall'altra parte della Rabnitz si udiva di lontano il fragor del cannone. Esso procedeva dalla brigata Wyss, la quale da principio era stata collocata presso S. Miklos per coprire Oedemburgo, ed in seguito si avanzò per Kapuvar verso Raab, ed ebbe a sostenere un ostinato combattimento presso Enese, donde il nemico molto superiore di forze voleva inoltrarsi verso Csorna, investendo a tal uopo il nostro fianco con tre batterie.

Il generale Wyss, con gran destrezza e colla tenue perdita di 20 uomini tra morti e feriti, guadagnò la posizione di Kony, e dalla parte di B3 Sarkani e Pauchaggen trovavasi egli in perfetta comunicazione col corpo del tenente maresciallo conte Schlick.

(Dall'Appendice serale della Gazz. di Vienna)

VERONA, 17 maggio

Fra le notizie recentissime del Supplemento Serale alla Gazzetta di Vienna del 14 stante, troviamo il seguente

Dispaccio telegrafico della Presidenza di governo in Praga, 3 ore e 20 minuti del 13 maggio.

Qui è piena tranquillità.—Nuove ufficiali da Dresda e da Lipsia: «La sollevazione interamente repressa; una banda d'insorti cacciata e inseguita a Freiberg e Schemnitz; a Schemnitz furono arrestati Heubner, Martin e Bakunin della guardia comunale. Le truppe occupano la linea da Dresda a Plauen.

Milano, 3 maggio

Le nostre truppe che sono in Piemonte hanno motivo di chiamarsi contente, dac-

chè gli abitanti di quel paese si danno ogni cura per rendere agli Austriaci più grato che sia possibile il soggiorno in mezzo di loro. L'eroe maresciallo ed il suo esercito in conseguenza dell'ultima campagna da essi gloriosamente sostenuta, vennero felicitati da un dispaccio di congratulazione del Re di Anover, pubblicato nel seguente ordine del giorno:

«S. M. il Re di Anover con suo graziosissimo dispaccio 3 aprile a. c. si è degnata di esprimermi le sue congratulazioni, e l'interesse che prende quell'augusto Sovrano alle ultime vittorie da noi riportate. S. M. mi ha specialmente incaricato di esprimere in di Lei nome all'armata il piacere e l'ammirazione onde è preso il suo cuore per tutte le gesta da essa operate. In quello ch'io m'affretto ad eseguire siffatto incarico, mi tengo sicuro che l'armata andrà superba del plauso d'un generoso Re di Germania, il quale non lascia di cogliere ogni occasione per attestare all'esercito imperiale la sua compiacenza ed il suo favore.»

(Gazz. di Vienna)

(Illirio)

Trieste, 9 maggio

La squadra destinata al blocco di Venezia venne aumentata della goletta *Elisabetta* e della scuna *Dromedario* chiamate alcuni giorni sono da Trieste; jeri l'altro partì per l'I. R. squadra armata, come il *Custozza*, il vapore di guerra *Curtatone*, sotto il comando del capitano di corvetta Fautz, e così anche il vapore del Lloyd *Maria Dorotea* già riparato ed armato pure in guerra. In tal modo riuscirà possibile il blocco di Venezia anche per mare. Per giudicare sopra alcuni legni mercantili veneti che furono catturati dall'I. R. squadra, e tradotti a Pola siccome preda di guerra, verrà quivi costituita una apposita commissione delle catture.

(W. Z.)

(Granducato di Toscana)

FATTI DI LIVORNO.

Col corpo di spedizione sotto Livorno trovavansi le AA. RR. del duca di Modena e dell'arciduca Alberto. Le truppe del primo marciarono con distinta bravura all'attacco, colla brigata Kolowrat, la quale componeva l'antiguardo, ed occuparono varie importanti posizioni.

Nel giorno 10 essendosi gli arciduchi avanzati in ricognizione sotto le mura della città, l'ajutante di Francesco V, signor capitano Wachter, riportò una ferita piuttosto grave di un pezzo di mitraglia.

Nel giorno 11, atterrato il muro di cinta in due punti, le forze ausiliarie di Leopoldo II entrarono vittoriose in Livorno.

Notizie ufficiali del quartier generale di Livorno in data 12 corrente ore 6 pomeridiane portano quanto segue:

Il 10 di maggio, il 2.º corpo d'armata in unione alle truppe modenesi e toscane è partito da Pisa alle 7 ore mattina, e 4 miglia innanzi Livorno s'impegnò un vi-

vissimo fuoco di moschetteria ed artiglieria in seguito al quale il nemico fu rincacciato fin sotto le mura della città. Esse mura e le porte erano occupate dagli insorgenti. Arrivato il corpo d'armata verso le 7 ore di sera del 10, sull'alba del susseguente giorno 11 cominciò poi l'attacco contro Livorno; le porte furono prese d'assalto, e le truppe penetrarono di seguito in città fino alla gran piazza, che, dopo aver prima superati tutti gli ostacoli delle barricate, venne da loro occupata. Gran parte dei rivoluzionari fuggirono verso il porto, e a bordo dei bastimenti ivi già preparati presero il largo.

Continuarono intanto ad entrar truppe nella città, le quali occuparono anche tutte le opere di fortificazione. Una porzione di esse truppe erasi accampata sulla gran piazza coi fucili disposti in piramide, quando verso le 2 pomeridiane furono dalla chiesa e dalle circostanti case tirati su loro vari colpi di fucile, per il che parecchi dei nostri soldati rimasero feriti. Dopo un tal fatto, per ordine del Comandante furono prese d'assalto la chiesa e le case, e tutti quelli che furono colti coll'armi alla mano vennero all'atto stesso fucilati.

Nella susseguente notte non fu ulteriormente turbata la tranquillità.

La mattina del 12 furono continuate le ricerche di armi e munizioni nelle case sospette. In generale gli abitanti si mostrarono pacifici, ed anzi nel corso della giornata molte botteghe ed osterie furono aperte al pubblico concorso.

Dietro lagnanza del Console francese chè gl'insorgenti avevano strappato dalla sua abitazione la propria bandiera nazionale, il comandante del 2.º corpo d'armata ordinò che fossero tirati 21 colpi di cannone verso il mare, al qual saluto rispondeva un bastimento di guerra francese. Dopo di che venne di nuovo inalberata quella bandiera.

La nostra perdita nel combattimento fuori e dentro Livorno consiste in pochi morti e 40 a 50 feriti; fra questi ultimi l'ajutante del duca di Modena stato leggermente ferito.

A quanto già annunciammo più sopra intorno alla presa di Livorno, siamo ora in grado di aggiungere i seguenti particolari.

Il 10 maggio quella città in rivolta fu vigorosamente assalita dal lato settentrionale lungo la fronte tra Porta Fiorentina e Porta San Marco. Vivo fu il fuoco dalle case nel sobborgo di Santa Lucia e dalle mura di fianco alle porte predette. Gl'insorgenti, sloggiati dai loro posti, dovettero ritirarsi in città. L'i. r. artiglieria operò senza interruzione dalle 3 pom. fino a sera.

Nel successivo giorno 11, alle 7 della mattina fu riaperto un fuoco terribile da tutte le batterie e specialmente da una da 12 e da una da 18, formandosi con questa ultima breccia praticabili presso porta San Marco. Per queste le truppe imperiali penetrarono nella città. Le vie erano poderosamente barricate, e dalle finestre continuò un vivo fuoco di moschetteria fin entro la città vecchia. In quel mentre fu forzata Porta Fiorentina, e la brigata Kolowrat, unitamente alle truppe estensi, sboccò per

Porta Maremmana e Porta Mare, congiungendosi nella gran piazza di Livorno colle tre brigate che avevano battuta la fronte settentrionale della città.

Alle 11 1/2 taceva il fuoco da ogni parte, quando da lì a poco alcuni colpi tirati proditoriamente (*) dalle finestre sopra la piazza, lo ridestarono e tale da far tacere ben presto quello dei faziosi e domare in fine la città. Allora a quanti insorgenti furono presi coll'armi alla mano generalmente non fu più dato quartiere, e non pochi pagarono colla vita i nefandi eccessi del cieco loro furore.

Gl'Austriaci non ebbero che una trentina di feriti, fra cui qualche ufficiale, e da 6 a 8 morti. Alle truppe modenesi fu morto un cavallo del treno.

STATO PONTIFICIO

Roma, 6 maggio

È autorizzata l'emissione di boni della repubblica da bajocchi trentadue, e da bajocchi sedici, quali interinali rappresentanti di parte della moneta erosa e di rame, decretata dall'Assemblea Costituente.

— La Commissione delle barricate per armare quante più braccia sia possibile, fa allestire sopra apposito modello *picche unciniate*.

È dichiarata una requisizione generale di *aste* di legno delle quali è mancanza per le picche.

— Tutti gl'inquilini d'ogni piano di tutte le case di Roma devono tener pronti tre sacchetti ripieni di terra.

Con questi sacchetti in un baleno si erigeranno catene di monti per porre in faccia al nemico, ostacoli insormontabili, feritoje devastatrici.

Commissarij speciali faranno il giro delle strade, e verificheranno in ogni casa l'eseguimento di questo ordine importantissimo.

— Tutti i possessori d'olio apriranno immediatamente i loro magazzini ai rivenditori della città, onde abbiano a provvederle i rispettivi negozj.

— Non potrà ricusarsi in pagamento qualsiasi carta monetata, ed in ispecie i boni della Repubblica.

— Che tutti i possessori de'grani aprano immediatamente i loro magazzini ai fornai della città, e vendano essi il loro grano al prezzo non maggiore di scudi 12, ricevendone in pagamento qualsiasi carta monetata.

Tutti i possessori di olio sono intimati a presentare nel termine di due giorni, a datare da oggi 5 corrente, la precisa assegna de' rispettivi depositi all'ufficio della Commissione delle barricate indicando inoltre la situazione de' loro magazzini.

Altra dell'8 maggio

Il Telegrafo oggi nulla ha segnalato. Si ha notizia che i soldati napoletani stiano facendo barricate a Velletri.

— Da un ufficiale inglese giunto per la via di Civitavecchia abbiamo saputo che a Palermo era scoppiata una rivoluzione di popolo contro l'aristocrazia.

(*) I ragguagli di Firenze e di Lucca notano che erano state inalberate bandiere bianche sopra la torre del duomo e da ogni parte della città.

NOTIZIE DI BOLOGNA.

Bologna 9 maggio

Jeri fu per noi un giorno dei più terribili e tremendi. Abbiamo a piangere molti morti, e non pochi danni nei fabbricati. Diecimila Austriaci, per quanto si dice, attaccarono la città sulle 10 circa del mattino da tre parti, da Porta Galliera, da Porta S. Felice e da S. Michele in Bosco, di cui cransi impossessati; ed è di là che ci hanno bombardati; l'attacco è durato fino alle 9 della sera. I nostri hanno tentate delle sortite, che sono state poco vantaggiose, perchè mancanti di cavalleria e di artiglieria. I carabinieri hanno avute molte perdite, fra le quali quella del loro colonnello. È pure morto l'ajutante di Campo del general Bignami.

Ora abbiamo un armistizio, che cessa al mezzodì, che non è molto lontano dal suonare. La popolazione però, sperando nei soccorsi delle Romagne, e indignata dalle pretese degli Austriaci, non intende di cedere.

Le pretese degli Austriaci sarebbero: un'imposizione di 500 mila scudi: un numero d'ostaggi; il disarmo generale, e l'immediata ristaurazione del governo Pontificio.

— Persona partita nel giorno 9 da Bologna reca che a mezzogiorno i Bolognesi hanno i primi rotto l'armistizio, tirando due colpi di cannone: alle 3 1/2 il cannoneggiamento continuava, come si udiva lungo la strada di Bologna. Fra i danni recati dal bombardamento si cita il seguente: una bomba scoppiata nel palazzo Bacioech, penetrò nel quartiere del marchese Calcagnini e ne danneggiò considerabilmente la mobilia.

(Nazionale)

Da lettere di Borgo Panigale, ove risiede sempre il quartier generale austriaco, raccogliamo le seguenti notizie:

La mattina del giorno 11 non vi ebbe combattimento importante. Tratto tratto udivasi qualche sparo di cannone. Fu arrestato un esploratore proveniente da Savigno, a cui si trovò uno scritto indosso, e venne fucilato.

Più tardi i repubblicani tentarono due sortite, una da Porta Lame, l'altra da Porta Galliera; ma furono tosto respinti con notevol perdita. Gli Austriaci ebbero alcuni feriti. Seguitò qualche leggera fucilata d'avamposti.

Nella mattina del 12 il tenente maresciallo inviò a Bologna per mezzo di un parlamentario il manifesto che qui riferiamo:

Bolognesi!

Una fazione accecata, che io amo di non confondere col popolo di Bologna, sostiene da quattro giorni una stolta difesa, la quale malgrado l'ostinatezza, con cui viene condotta, rimarrà pur vinta.

Quattro grandi Potenze ne hanno assunto la garanzia. Siete ancora in tempo di ottenere grazia ed indulgenza coll'immediata sommissione al legittimo potere. Un'altra volta vi prometto di risparmiare la vostra città, e di moderare le pene della vostra pertinacia.

Riflettetevi; ogni remora vi può essere funesta. Un secondo e potente corpo d'ar-

mata coll'artiglieria d'assedio, proveniente da Mantova sotto il comando di quell'illustre governatore, mi segue da vicino ad eventuale sostegno.

Lascio alla vostra intelligenza di scegliere fra queste mie parole d'indulgenza, e la terribile forza delle armi; ma qualunque sia la vostra determinazione, attendo di conoscerla immediatamente.

Deliberate sotto gli auspici di questo giorno per voi così festivo (*), che possa illuminarvi, e preservare la vostra città, le vostre famiglie dalla distruzione, dalla ruina.

Dal quartier generale in Borgo Panigale, 12 maggio 1849.

L'I. R. ten. maresc. comand. le truppe II. RR. WIMPFEN.

La risposta data al proclama fu d'insulto e dileggio. È bene sapere che la somma delle cose di Bologna è oggi nelle mani di un triumvirato di cui fa parte un fabbricatore . . . di zolfanelli chimici.

Fino a mezzogiorno di jeri nulla era più succeduto che meriti menzione.

Nel dopo pranzo quattro compagnie di volontarij Stiriani dispersero circa 2000 rivoltosi venuti dalle Romagne in sussidio a Bologna, togliendo loro tre pezzi d'artiglieria. Molti furono i morti, feriti e prigionieri repubblicani: lievissima fu la perdita degli Austriaci.

Contemporaneamente due compagnie del corpo del conte Thun, venute da Ferrara, respingevano con grave danno dei ribelli una sortita fatta da Porta Galliera.

A mezzo giorno in punto di jeri, 15, ricominciò il bombardamento di Bologna. Un quarto d'ora dopo vedevansi sventolare molte bandiere bianche e singolarmente dalla torricella soprastante al palazzo legatizio e dalla torre degli Asinelli. Tuttavia, non presentandosi nessun parlamentario, il fuoco non cessò. Verso le 4. pom. arrivarono al quartier generale due carrozze con bandiera bianca e parecchi parlamentarij, fra cui l'avv. Lisi maggiore della civica, due ufficiali civici, un certo Piana arconauta, un venditore di pellami, un facchino e due carabinieri, uno de' quali già sergente della batteria svizzera. Essi non recavano al generale che una semplice lettera del colonnello Bellini comandante di tutte le truppe e della città, con cui annunciava al tenente maresciallo che avrebbe intese le condizioni dalla bocca istessa degl'inviati. Queste furono respinte, perchè assai sospette di mala fede o come tendenti solo a guadagnar tempo. I parlamentarij furono licenziati come meritavano, e fu intimato loro che se questa mattina alle 5 non fossero consegnati i cannoni e tutte le armi, come preliminare di compiuta sommissione, non desisterebbe il fuoco fino alla resa finale.

P. S. Corre ora la voce che le condizioni imposte siano state accettate, e che quindi la città si sia sottomessa.

(Dal Messaggero di Modena)

Dispaccio telegrafico di Mantova

17 maggio, 2 1/2 pomeridiane.

Bologna ha capitolato; le porte della città sono occupate dalle I. R. truppe.

(*) Pel trasporto della B. V. di S. Luca.

FRANCIA

Parigi, 11 maggio

Documenti ufficiali sul Corpo di spedizione del Mediterraneo letti all'Assemblea dei rappresentanti nel giorno 10 maggio.

Dal quartier generale di Palo 4 maggio 1849.

1.º Sig. Ministro, come ebbi l'onore di annunziarvi, mi posi in marcia alla volta di Roma il 28 aprile passato. Due possenti motivi m'impegnavano a prendere questa determinazione.

1. Civitavecchia è un punto senza azione negli Stati Romani. L'accoglienza amichevole, fatta alle nostre truppe, sarebbe rimasta in certo modo compressa fra le mura della città, e prolungandovi il nostro soggiorno, io mi esponeva a vedere la questione romana esaurita da altri, senza che la Francia ottenesse in così grave questione la parte che le competeva.

2. Dietro le nozioni raccolte dalla più sicura sorgente, io aveva la speranza di entrare in Roma senza l'impiego della forza.

Le cose, signor Ministro, passarono ben altrimenti. Le nostre truppe, giunte il 30 dinanzi le mura di Roma, furono ricevute da cannonate a scaglia, ed io dopo una forte ricognizione sopra la città trovandomi mancante del necessario materiale per fare un assedio in regola, mi tenni in dovere di non esporre inutilmente le nostre brave milizie contro avversarij trincerati dietro grosse muraglie.

Io quindi ho stabilito il mio quartier generale a Palo, cogli avamposti più vicini a Roma.

La terza brigata sbarca in questo momento a Civitavecchia; noi riprenderemo l'offensiva e fra pochi giorni, siatene certo, gli anarchisti, che spargono a Roma il terrore, saranno energicamente castigati.

Non si può rimproverare ai nostri soldati che un eccesso di bravura. Tuttavia sono fermamente risoluto di non compromettere il loro ardore in una guerra di barricate.

Non abbiate adunque nessuna inquietudine sul risultato definitivo.

Monsignor Valentini, che il Papa destinò a governatore di Civitavecchia, mi giunse latore di due lettere, una del Santo Padre e l'altra del cardinale Antonelli. Io non ascosi a quel prelado la riserva che mi era imposta, nè gli celai quanto utile e quanto essenziale si fosse nell'interesse del Papa di lasciarmi giudice su ciò che era possibile a farsi. Monsignor Valentini parve tenere in conto le considerazioni che gli avea sviluppate, ed oggi il medesimo parte alla volta di Gaeta.

Io scrissi al signor di Rayneval impegnandolo a fare ogni sforzo a Gaeta per mantenere la mia libertà d'azione. Questo è tanto più necessario quanto che a Gaeta si vive nell'illusione per ciò che concerne la disposizione degli animi nello Stato della Chiesa.

Io non pretendo sostenere che questa disposizione sia favorevole all'ordine attuale di cose, il quale non è se non il dispo-

sino all'ombra del vessillo rosso esercitato da una fazione composta di anarchisti di tutti i paesi, ma le simpatie per l'antico regime sono ben lungi dall'essere ardenti come lo si vorrebbe supporre.

Si ama Pio IX, ma si teme assai generalmente il ritorno del governo sacerdotale. Le truppe napoletane, comandate dal re in persona, sono entrate nello Stato Romano e le si dice destinate ad occupare la provincia di Velletri. Gli Austriaci sono ancora a Massa, almeno lo si assicura. La città di Ancona fu dichiarata in istato d'assedio dai triumviri di Roma; questi signori levano imposte sul popolo per assoldare 60,000 uomini di truppe, ma la verità si è che essi non ne accozzarono se non 20,000 fra cui 6000 od 8000 tutto al più, consistenti in genovesi e lombardi, possono considerarsi come gente agguerrita.

Io sono ce.

Firmato il gen. *Oudinot di Reggio*.

P. S. Il Padre Ventura, spaventato dalla situazione di Roma, abbandonò quella città. Passando a Palo, chiese vedermi da parte dei triumviri. I signori Mazzini, Armellini e Saffi l'aveano incaricato di significarmi che la giornata del 30 non poteva essere che un mal inteso, e che probabilmente era ancor possibile di conciliare la cosa, se consentiva a fare una nuova dichiarazione stabilendo in modo netto e preciso che la Francia non imporrebbe nessun governo agli Stati Romani.

Risposi al Padre Ventura credere aver io bastantemente fatto conoscere il pensiero del mio governo, pensiero tutto liberale, e che dopo quanto era accaduto, io aveva sicuramente il diritto di mostrarmi severo.

Palo 4 maggio 1849.

Il.º Sig. ministro, dal giorno 22 aprile in cui il corpo di spedizione del Mediterraneo fece vela per Civitavecchia, sino al 28, vi tenni al fatto delle mie operazioni; esse, voi lo sapete, ebbero tutte piena riuscita. Gli uomini più distinti dichiaravano che il nostro arrivo subitaneo ed impreveduto nel porto di Civitavecchia avrebbe sbalordito ed esterrefatto ciascuno. Bisognava, dicevasi da ogni parte onde evitare l'effusione del sangue, non lasciare che si aumentassero a Roma i mezzi di repressione e difesa. Ufficiali intelligentissimi che io aveva spediti in quella capitale per istudiarvi l'opinione pubblica, dichiaravano unanimemente dal loro canto che una forte ricognizione era necessaria su Roma, e che ciò basterebbe per sospendere immediatamente ogni preparativo di resistenza. Una pronta determinazione era quindi ad evidenza prescritta. Nel giorno 28 aprile, il corpo di spedizione parte adunque da Civitavecchia, si accampa il 29, a Castel-Guido, e fino a quel punto non incontra ostilità. Volendo conoscere il più presto possibile come la pensavano le truppe della romana repubblica, io prescrissi al capitano Oudinot mio ufficiale d'ordinanza d'andare sino agli avamposti con alcuni cacciatori a cavallo, ed egli incontrò quegli avamposti a circa tre leghe dal nostro campo.

Le parole pacifiche di questo ufficiale sono accolte da una scarica che abbattè uno de' nostri cacciatori. Questo avvenimento essendo isolato, non ci toglie ancor ogni speranza di conciliazione. Proseguiamo a

marciare senza vedere il nemico e prendiamo posizione su l'altipiano che domina l'ingresso della città dalla porta Portuzzi e ciò coll'intenzione di fare un ultimo appello alla concordia. Ma il vessillo rosso sventola su tutti i forti, ed oltraggianti vociferazioni accompagnano il fuoco più vivo. Malgrado gravissimi ostacoli, la brigata Molière corona le alture a destra e a manca della strada. L'infanteria e l'artiglieria risponde vigorosamente al fuoco della piazza, ma l'inimico stassi dietro ai ripari, mentre i nostri soldati sono allo scoperto.

Per fare una diversione, io prescrissi alla brigata Levaillant di far un movimento aggressivo sopra una strada a sinistra. I valorosi ufficiali offerfisi a comandare questa truppa, invece di prendere il cammino che ivi conduce al coperto dagli spalti, seguirono una strada che più direttamente vi mette capo, ma che è esposta al fuoco nemico. Lo slancio de' nostri soldati non si rallenta, e quantunque la via segua in linea parallela gli spalti alla distanza di nemmeno 200 metri, vi s'impegnano con grande temerità.

Nello stesso momento i colonnelli Mérula e Boutin dei reggimenti ventesimo e trentesimo terzo di linea, facenti parte della brigata Moère, si lanciano con un centinaio d'uomini del loro reggimento alla porta Pertuzzi; essi arrivano fino al piè dello spalto, profittando d'una svolta di terreno, vi s'imbosecano, ma i lavori recentemente ivi fatti non permettono la buona riuscita di questa audace intrapresa.

Sino dal principio dell'azione alcuni battaglioni dei nemici essendosi provati a discendere nella pianura furono costretti a ritirarsi in tutta fretta dietro i trinceramenti.

Però non era un assedio che noi volevamo fare, ma solo una forte ricognizione. Essa era stata gloriosamente eseguita. Io feci adunque sospendere il combattimento e passai la notte sul luogo stesso in cui vi si era dato principio, senza che verun soldato del nemico osasse uscire da' suoi ridotti. Nei giorni 1 e 2 maggio il corpo di spedizione è rimasto in posizione a Castel-Guido; io ricevetti l'avviso che la terza brigata era giunta a Civitavecchia.

Per facilitare la concentrazione, io disposi la prima brigata a Polidoro, e la seconda a Palo col quartier generale. Io vi ho costituito un deposito principale da cui stommi in facile rapporto per via di terra e di mare colla mia base di operazione. Non v'è quasi a temere d'insulti, perchè dal giorno 3 sino al punto in cui vi scrivo non vedemmo un sol nemico.

Signor ministro, io non terminerò questo rapporto senza rendere alle truppe d'ogni arma appartenenti al corpo di spedizione del mediterraneo la dovuta giustizia, dichiarando che il loro morale e la loro energia sono ammirabili. Questa giornata del 30 aprile è una delle più brillanti a cui le truppe francesi abbiano preso parte dalle grandi nostre guerre in poi. Se noi provammo qualche sensibile perdita, abbiamo anche recato all'inimico un danno che, quanto al numero, è assai più considerabile.

Io fui energicamente secondato dagli ufficiali generali Regnault de Saint Jean d'Angely, Sevaillant e Molière, come pure dai capi di servizio dell'artiglieria e del genio, dal tenente colonnello Larcher e dal comandante Goury. Ufficiali, sotto ufficiali e soldati fecero tutti mirabilmente il loro dovere. Avrò l'onore di spedirvi in dettaglio i nomi di quelli che sonosi particolarmente distinti. — Aggradite ecc.

Il gener. *Oudinot di Reggio*.

(*Journal des Débats*)

N. 569.

EDITTO

Inerendo all'odierna istanza prodotta sub N. 6659 da questo I. R. Fisco rappresentante la Cassa Centrale del credito straordinario, e qualificatosi come rappresentante ben anco l'I. R. Ispettorato della Strada Ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta, e visto il tenore dell'allegato Dispaccio di S. E. il Signor Commissario Imperiale Plenipotenziario Conte MONTECUCCOLI 25 marzo corrente N. 4930, col presente Editto si diffidano il detentore o detentori indicati siccome ignoti delle azioni apparenti dagli Elenchi uniti al presente sub A e B di ragione della Cassa Centrale suddetta e che andarono smarrite durante i passati politici sconvolgimenti a presentarle entro il termine d'un anno, altrimenti le azioni stesse verranno dichiarate ammortizzate a senso dei §§ 192, 193 del Regolamento Giudiziario.

Il presente sarà affisso all'albo del Tribunale, nei soliti luoghi di questa città ed inserito per tre volte in tre consecutive settimane in questo Foglio Provinciale e nella Gazzetta Privilegiata di Milano.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale,
Verona li 28 marzo 1849.

Il Presidente
ALBER.

VOLPATO, Cons.
MONTAGNA, Cons.

AVVISO

La Ditta Gaspare Bortolan e Comp. di Treviso è proprietaria da epoca remota di tre Opifioj di rame, di una Ferreria di ferro battuto, e di una Cartiera. Da circa tre anni vi ha attivata anche una Fonderia di ghisa di seconda fusione, colla quale è in grado di produrre sia oggetti di ornati come pogggioli, ringhiere da scala, rastelli, e simili, come pure parti di macchine, il tutto verso disegni, o modelli; tubi d'acqua, e per il Gaz, ruote dentate, mortaj, cucine economiche, stufe, caminetti a stufa, coppialettere, sigillalettere, aratri di nuova invenzione, macchine da sgranellare il frumentone, e diversi altri oggetti. Si lavora pure in ogni manifattura di piombo, come lamine e tubi senza giunture lunghi tre a quattro metri.

I Committenti che si rivoglieranno alla Ditta per qualunque delle dette manifatture troveranno la convenienza nei prezzi, e la perfezione dell'esecuzione.

NAVIGAZIONE A VAPORE SUL LAGO DI GARDA

Le corse regolari del *Piroscifo* detto il *Benuco* sul Lago di Garda sono presentemente in attività, comè segue:

ogni lunedì alle ore 9 ant. da Riva a Desenzano	
» martedì » 2 pom. » Desenzano a Riva	
» giovedì » 7 ant. » Riva a Lazise, e	
» » » 2 pom. di ritorno.	
» sabato » 7 ant. da Riva a Desenz., e	
» » » 2 pom. di ritorno.	

Tanto si porta a pubblica cognizione coll'osservazione che le merci e bagagli dovranno esser consegnate sempre un'ora prima, avanti la partenza.

Riva, li 3 maggio 1849.